


ORA D'ARIA
DARIA GALATERIA

Banine nel Caucaso senza pace

Tra le memorie più divertenti del Novecento ci sono quelle di Banine (*I miei giorni nel Caucaso*, Neri Pozza); a 13 anni la futura scrittrice azera eredita dal nonno, pastore che il petrolio ha reso opulento, una fortuna colossale – ma solo per pochi giorni, a causa di «una di quelle bufere che fanno felici i professori e infelici i popoli» (la Rivoluzione d'Ottobre). A Baku si teme il massacro dei musulmani, operato, scrive Banine, dai patrioti Dashnak (socialisti) armeni. Col palazzo invaso e crivellato, Banine e i suoi riparano nella casa di fronte, assistendo alla pioggia – dalle loro finestre su camion sottostanti – di forchette, corsetti e candelieri Luigi XIV. Tutta la famiglia va a rifugiarsi in Persia, su una ex nave cisterna; per l'ispezione dei Dashnak alla partenza, il padre si maschera da fuochista («come quelli che in passato sfruttava»), e le donne di casa, velatissime, da mogli del capitano – compresa la governante tedesca, bionda, e la seconda moglie del padre, Amina, ebrea («meglio di quei cani di cristiani»), era stato, al matrimonio, il commento della nonna: ma «vent'anni, così vecchia!»).

Banine e le sorelle, nelle frequenti foto (nonostante la proibizione per le immagini sancita dal Profeta) appaiono brune, pelose, con nasi arcuati e sopracciglia congiunte; in

Persia dovevano mettere il maledetto velo («non la migliore invenzione dell'Islam»); e così – appena gli inglesi si insediarono sui sempre agognati campi petroliferi, si tornò nella casa saccheggiata. Le ragazze fumavano e si liberavano dai mariti («nulla di più ingombrante, quando si vuole vivere la propria vita»), o al più spingevano quelli recalcitranti («Eunuco! Rammollito!») alla poligamia, per stare in compagnia e magari fare l'amore in tre – così sognava la vivace cugina di Banine, sospettosa invece dei giovani che lanciavano occhiate assassine ai fidanzati: «Tutti praticavano la pederastia». I turchi ristabilirono una breve (pre-sovietica) Pace Azera, impiccando ogni giorno qualcuno, e si presero «la rivincita» massacrando – come già in passato – gli armeni.

Tra le testimonianze più commoventi dell'eterno genocidio armeno c'è *Mia nonna d'Armenia* di Anny Romand (in uscita da **La Lepre** edizioni). Nel quaderno ritrovato della nonna Hovaghian, Anny legge che già nel 1915 la donna, 35 anni, era in carovana con altre armene, ragazze che i soldati turchi «sposavano per due mesi e poi ributtavano» nella marcia mortale; vide scaraventare nel fiume carretti pieni di bambini, braccia e gambe che ancora si muovevano. Banine e Hovaghian si ritroveranno, nei primi anni Venti, a Parigi.



Umm-El-Banine Assadoulaeff (1905-1992), scrittrice azera divenuta celebre in Francia con lo pseudonimo **Banine**

© RIPRODUZIONE RISERVATA